

Appunti a margine del convegno: "In vetta!" L'alpinismo come proiezione di modelli culturali e sociali borghesi tra Otto e Novecento

Trento 8–10 maggio 2003

Claudio Ambrosi

Il convegno internazionale tenutosi a Trento nel maggio 2003 ha focalizzato la propria attenzione sulla storia dell'alpinismo intesa come manifestazione sociale e culturale borghese capace di contribuire agli studi sulla borghesia europea. Si sono offerte così, grazie a differenziati paradigmi e specifici interrogativi, visioni insolite di quel ceto che maggiormente ha improntato la storia dell'Otto e primo Novecento.

Come esempio giovi il processo d'interiorizzazione di valori sociali e norme comportamentali della borghesia del quale la storiografia ha studiato finora, salvo poche eccezioni, solo la funzione delle istituzioni pubbliche, trascurando invece le pratiche di interiorizzazione individuale proprie di attività di *loisirs* come quella dell'alpinismo. I differenziati interrogativi del campo d'indagine permettono, perciò, allo storico una più intensa analisi e illustrazione di questioni e temi che sono oggetto dell'attuale discorso storiografico.

Il convegno si collocava a conclusione di un progetto biennale di ricerca – attivato dal Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli Studi di Trento grazie al finanziamento della Provincia Autonoma di Trento – e si proponeva come primo bilancio di un percorso di studi impegnati sulla storia sociale delle Alpi in età contemporanea, al quale, a Trento, nel 2000 ha dato il via la pubblicazione "L'invenzione di un cosmo borghese", curata da Claudio Ambrosi e Michael Wedekind, per conto del Museo Storico in Trento.

Le relazioni proposte in sede di convegno si sono estese alle sfere tematiche dello spazio, dell'ambiente e della pratica sociale dell'alpinismo borghese.

Il cammino del convegno è iniziato con i primi passi nelle vallate alpine rappresentati dai resoconti di viaggio che Emanuela Renzetti utilizza come strumento d'analisi per mostrare le genti di montagna agli occhi, invero spesso preda di facili abbagli, dei viaggiatori non di rado prigionieri di una propria visione del mondo. Cariche di luoghi comuni e rappresentatrici di situazioni e modi di vivere, queste proiezioni si fisseranno poi sui diari di viaggio che, di lì a poco, diverranno le "guide" utili ai pionieri

dell'alpinismo che seguiranno. Alpinisti che, come mette in evidenza Reto Furter, cominciano a percorrere le montagne in un susseguirsi crescente di "conquiste" di nuove vette che hanno inizio con la metà del XIX secolo ma che con i primi anni del Novecento avranno un improvviso sviluppo fino a segnare un mutamento ed un allargamento dell'interesse nei confronti di questa nuova attività. Come mostra Olivier Hoibian tale pratica sportiva si rende particolarmente adatta – nel suo istituzionalizzarsi in un club alpino – allo studio della borghesia francese, ma non solo: l'alpinismo degli albori, secondo Andrea Zannini, si offrì come esperienza nuova, capace di catalizzare i più diversi interessi, suppur spesso all'interno della stessa fascia sociale, tanto da non lasciare indifferente nemmeno la componente clericale. Questa, infatti, non solo si rese protagonista dell'alpinismo dei pionieri ma, come vedremo in seguito, nella fase più matura, cercherà di indicare una propria visione più spirituale che atletica. Ma fermiamoci ancora all'Ottocento, a coloro che furono i padri dell'alpinismo: i gentlemen dell'*Alpine Club*. Sono loro che daranno vita al primo club alpino mantenendo un atteggiamento di disprezzo nei confronti dei loro connazionali affascinati dalla "scoperta delle Alpi" e che vi si recheranno da turisti. Michel Tailland offre attraverso questa contrapposizione uno sguardo sul conflitto tra classi sociali all'interno delle rigide gerarchie sociali inglesi in epoca vittoriana ed edwardiana. Ma come la montagna sia luogo di rappresentazione del conflitto tra gruppi sociali diversi appare evidente se ci rendiamo consapevoli che essa funziona da perfetto significante vuoto, capace di permettere a tutti i significati possibili di coesistere senza provocare la consapevolezza dell'impossibilità di una siffatta coesistenza. All'atto pratico le montagne si possono rivelare – è questo il caso analizzato da Ales Erjavec – simbolo straordinario nella costituzione, nel mantenimento e nel rinforzo dell'identità nazionale slovena.

Contrapposizioni ed identità nazionali rimandano ad una delle più profonde essenze dell'alpinismo – che come mostra Michel Mestre emergerà con evidenza tra le due guerre – e cioè il suo legame con il culto della violenza come surrogato, compensazione, sublimazione di tendenze represses che trovano nella montagna libero sfogo.

Parallelamente alle pulsioni dei singoli individui l'alpinismo, attraverso la sua pratica sociale e le sue strutture associative, si afferma fin da subito come strumento di azione politica che all'interno dello stesso contesto nazionale mette a confronto modelli sociali contrapposti. Giuseppe Garimoldi e Renato Camurri documentano il sorgere di una miriade di grandi e piccole associazioni fortemente caratterizzate da una precisa visione politica ed ideologica in cui il gruppo si riconosce e

prende coscienza di sé.

Caso esemplare è quello della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) tra Otto e primo Novecento analizzato da Michael Wedekind. Il relatore si concentra sui valori morali e sulle norme comportamentali di una classe dirigente locale in area alpina negli ultimi decenni della monarchia asburgica ponendo particolare attenzione all'analisi dei discorsi di autoinformazione del ceto borghese trentino, nonché allo studio della coscienza e rassicurazione di sé.

In questo arco temporale la SAT si caratterizzerà per la preponderante attività irredentista; il successivo passaggio all'Italia smorzerà questa spinta per convogliarla – amplificata dall'intensa esperienza della guerra in montagna – verso le nuove parole d'ordine: l'autore di questa breve sintesi si sofferma proprio sull'ingresso dell'ideologia fascista nella comunità alpinistica trentina attraverso i comportamenti e le scelte della classe dirigente della SAT in rapporto con gli atteggiamenti e le scelte del corpo sociale. In questo periodo si colloca anche la nascita e lo sviluppo della coralità alpina che – spiega Quinto Antonelli – come canto popolare, grazie alla sua diffusione nei reparti alpini, viene fatto rivivere caricandosi di significati simbolici per diventare “di montagna” e ricevere una sua collazione nei cori “di montagna”.

Allargando l'orizzonte al resto d'Italia, Alessandro Pastore offre una visione d'insieme della relazione tra cultura alpinistica e vita politica nella fase cronologica a cavallo della prima guerra mondiale. Sull'uso politico della montagna nell'Italia del primo Novecento ed in particolare sul suo rapporto con la chiesa si muove invece Marco Cuaz mentre Luciana Palla rivolge la propria attenzione alla rappresentazione della montagna dolomitica nella letteratura popolare bellunese tra fascismo e dopoguerra.

In tutte le relazioni emergono tematiche trasversali che si incrociano, a volte in maniera evidente in altre sottesa, con la storia dell'alpinismo: è il caso ad esempio del rapporto tra città e montagna, tra “cittadini” e “montanari” che Anne-Marie Granet-Abisset osserva nell'area delle Alpi del Delfinato tra Otto e Novecento; oppure il primissimo e duraturo rapporto tra scienza ed alpinismo, studio scientifico delle montagne e suoi effetti sull'uomo, che accompagna fin dagli albori la pratica dell'alpinismo e che Philipp Felsch mette in mostra per quanto riguarda lo studio della fisiologia all'alba del XX secolo.

Se lo studio scientifico delle montagne rappresenta la spinta iniziale per l'interesse dell'uomo verso luoghi inospitali e pericolosi divenendo in seguito, una sorta di alibi per giustificare scalate che ai contemporanei apparivano del tutto insensate, in una fase successiva la ricerca di motiva-

zioni si sposterà – in particolare negli anni venti e trenta presi in esame da Michele Nicoletti – verso un relazione uomo/montagna ricca di simbologie legate alla montagna e di significati filosofici; concetti discussi anche da Andrea Bocchiola e da Christian Arnoldi che si soffermerà in particolare su quello di gioco.

Gli atti del convegno, curati da chi scrive assieme a Michael Wedekind, si pubblicheranno nel 2005 presso la casa editrice trevigiana Antilia (<http://www.edizioniantilia.it>).